



Consonanze 28

# LA GRECIA VIAGGIA

STUDI IN ONORE DI AMALIA KOLONIA

*a cura di Giuseppe Zanetto, Roberto Capel Badino,  
Gilda Tentorio, Luigi Venezia*





La Grecia viaggia  
Studi in onore di Amalia Kolonia

a cura di  
Giuseppe Zanetto, Roberto Capel Badino,  
Gilda Tentorio, Luigi Venezia

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Alberto Cadioli

28

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Maria Patrizia Bologna (Università degli Studi di Milano), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5526-568-3

*La Grecia viaggia. Studi in onore di Amalia Kolonia*, a cura di Giuseppe Zanetto, Roberto Capel Badino, Gilda Tentorio, Luigi Venezia

© 2021

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Boselli, 10 20136

Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

## Indice

Presentazione	7
Introduzione. In viaggio con Amalia	9

### ... NELLO SPAZIO

Dalla piramide al mausoleo: epigrafia delle sorgenti del Nilo LUIGI LEHNUS	15
Piccolo esercizio di autoanalisi MASSIMO PERI	43
Il sapore della “mustalevrià”: tracce della memoria emotiva di Foscolo e Kalvos ROBERTO CAPEL BADINO	57
Piazza Omònia: crocevia di storie, alterità e poesia GILDA TENTORIO	77
Ricordo e memoria nella poesia di Titos Patrikios LUIGI VENEZIA	89
“Vestire” la letteratura. Il ruolo della copertina nella promozione del libro greco in Italia MAURIZIO DE ROSA	107

### ... NEL TEMPO

- Lo sguardo inedito sulla Grecia di Lord Charlemont a metà del Settecento 117  
NICOLA PACE
- Due infelicità a confronto. L'incontro di Saffo con Pulcinella  
ne *Il gran salto di Leucade* di Andrea Passaro (Napoli 1812) 129  
MARINA CAVALLI
- L'Itaca che non c'è. Odisseo in cerca di approdo nella poesia di Seferis 143  
CECILIA NOBILI
- Aspetti del simbolismo del sedano: vittoria e morte 155  
GIAMPIERA ARRIGONI
- Εἶδον δὲ καὶ αὐτός, o dell'utilità della visione dei luoghi 161  
MASSIMILIANO ORNAGHI
- Origine e sviluppo della proposta di istituzione di un parco  
archeologico-naturalistico-culturale nella Nea Ftiotide 169  
FLORIANA CANTARELLI

### ... NEL GRECO E COL GRECO

- Sul contatto linguistico greco-romanzo in Italia meridionale 183  
STEFANO CORNO
- Contatto e innovazione in un dialetto romaní dell'Epiro: a proposito  
del passato perifrastico del romacilikanés di Parakàlamos 195  
ANDREA SCALA
- I plurali imparisillabi del greco medievale e moderno tra flessione  
e derivazione 209  
FRANCESCO DEDÈ
- Un approccio diverso alla didattica del lessico: manuale di supporto 221  
CLARETTA CANDOTTI

## TRADUZIONI

- Sogno sull'onda* di Alèxandros Papadiamantis (1900) 241  
ANDREA CAPRA
- L'ovile nascosto* di Alèxandros Papadiamantis (1906) 253  
GIUSEPPE ZANETTO
- «Mentre passano gli anni»: il poemetto “*Tordo*” di Ghiorgos Seferis 259  
STEFANO POZZI

## APPENDICE. RICORDI E PROGETTI

- Galeotto fu Rovani, e la sua *Storia della Grecia* 273  
LUCA GALLARINI
- ΑΠΟΜΝΗΜΟΝΕΥΜΑΤΑ 275  
STEFANO MARTINELLI TEMPESTA



# Contatto e innovazione in un dialetto romaní dell'Epiro: a proposito del passato perifrastico del romacilikanés di Parakàlamos\*

Andrea Scala

## 1. La romaní in Grecia: varietà di antico insediamento e varietà di ritorno

La varietà di romaní parlata a Parakàlamos in Epiro, ben descritta in un ampio articolo di Yaron Matras (2004), offre molteplici ragioni di interesse e costituisce nel panorama dei dialetti romaní parlati in Grecia un caso decisamente notevole. Prendendo infatti a prestito un'etichetta in uso per alcuni dialetti romaní parlati in Italia, potremmo infatti definirla una varietà romaní di antico insediamento in Grecia. In Italia una simile definizione si applica alla romaní dell'Italia meridionale, la cui varietà più vitale è la romaní d'Abruzzo, e ai dialetti sinti dell'Italia settentrionale, come il sinto piemontese (a serio rischio di estinzione), il sinto lombardo, il sinto delle Venezie con le sue sottopartizioni (estrexari, krasari, kranari, eftavagengro) e il forse estinto šinto rozengro. Le comunità portatrici di questi dialetti romaní sono presenti nella Penisola Italiana dai primi secoli dell'Età Moderna e le loro varietà linguistiche si sono sviluppate per secoli nello spazio linguistico italiano, in una situazione di forte bilinguismo con i dialetti italo-romanzi. Questi dialetti romaní costituiscono dunque uno strato cronologico decisamente più antico rispetto a un altro insieme di varietà romaní giunte in Italia nel XX e XXI secolo, soprattutto durante la guerra dell'ex-Jugoslavia (1992-1995) e dopo l'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione Europea (2007). Ciò che caratterizza i dialetti romaní di antico insediamento in Italia è la presenza di una serie di rilevanti arcaismi accanto a innovazioni proprie di ogni singolo dialetto, spesso innescate dal contatto con varietà italo-romanze. Un esempio particolarmente chiaro è offerto dalla romaní dell'Italia meridionale, nota soprattutto nelle sue varietà d'Abruzzo e Calabria; in questo dialetto, uscito

\* L'autore desidera esprimere la propria gratitudine ai colleghi Evangelia Adamou, Francesco Altimari, Elton Prifti e Gilda Tentorio e agli informatori dialettali Lola Tsianti e Nikos Tsioufylas per il loro prezioso aiuto. Naturalmente ogni errore o imprecisione è da attribuirsi unicamente a chi firma queste pagine.

dai Balcani nella prima Età Moderna e giunto in Italia via mare dalle coste croate,<sup>1</sup> la conservazione di interessanti tratti arcaici nel lessico e nella flessione verbale si associa a notevoli innovazioni fonologiche a modello italo-romanzo alto-meridionale.<sup>2</sup> Applicando alla Grecia un medesimo criterio cronologico, potremmo distinguere quelle varietà di romaní che sono presenti in area ellenofona fin dal Medioevo da quelle giunte più tardi, nella tarda Età Moderna o in epoca contemporanea, che, come spiegheremo più avanti, potremo chiamare varietà di ritorno. Anzi questa distinzione cronologica appare ancor più significativa se applicata all'area linguistica greca e ciò in ragione della storia delle migrazioni dei parlanti romaní dall'India all'Europa. Come sostenne per la prima volta in modo compiuto e documentato Johann Rüdiger (1782), la morfologia e il lessico della romaní certificano chiaramente il carattere indoario di questa lingua. La comunità che la parla è giunta in Europa attraverso una lunga migrazione iniziata dall'India centro-settentrionale verso la metà del I millennio, proseguita attraverso l'Iran e l'Armenia e approdata all'Anatolia ancora ellenofona agli albori del II millennio. Questo lungo percorso, ricostruibile attraverso i diversi strati di prestiti sedimentati nel lessico della romaní, ha conosciuto nell'area ellenofona l'ultima zona in cui i parlanti di tale lingua hanno costituito una comunità unita e coesa, da intendere probabilmente come un *cluster* di famiglie.<sup>3</sup> Se infatti si osserva qualsiasi varietà di romaní parlata nel mondo, essa presenterà gli stessi prestiti lessicali iranici e armeni, al netto di sostituzioni con prestiti da lingue incontrate più tardi nella migrazione, e un nucleo universalmente condiviso di prestiti greci. Ma accanto a questi prestiti greci di generale diffusione nella romaní, ne troviamo altri presenti solo in alcuni dialetti, dove talora hanno sostituito forme indoarie, iraniche o armenie ancora vive in altre varietà di romaní. Fino all'acquisizione del primo gruppo di prestiti greci è chiaro che i parlanti romaní erano un'unica comunità linguistica, mentre il secondo gruppo di prestiti greci, quelli non acquisiti da tutte le varietà di romaní, ci indica che la progressiva frammentazione di tale comunità deve essere avvenuta proprio in area ellenofona. Oltre che a riflessi storicamente importanti nel lessico, il lungo bilinguismo con varietà di greco è arrivato a influenzare persino la morfologia della romaní e si configura così come la fase di contatto linguistico più significativa per la formazione di questa lingua;<sup>4</sup> in qualche modo la Grecia è stata per la romaní la porta d'ingresso in Europa e l'area di contatto linguistico che più di ogni altra ne ha plasmato le caratteristiche. In questa prospettiva i dialetti romaní parlati in Grecia possono essere divisi in due macro-gruppi: quelli che, dopo aver raggiunto l'area ellenofona, non l'hanno mai lasciata e quelli che invece, dopo essersi stabiliti per lungo tempo in Grecia

1. Soravia 2009, 40-42.

2. Scala 2018.

3. Scala 2020a, 89-103.

4. Matras 2002, 81-85.

in epoca medievale, si sono poi spinti più a nord, entrando in area slava meridionale e alcuni anche in area daco-romanza, dove hanno soggiornato per secoli, ma hanno poi invertito il loro cammino e sono ritornati, talora in epoca assai più recente, in area ellenofona. A questo secondo gruppo, cui potremmo attribuire l'etichetta di "dialetti di ritorno" in Grecia, si possono assegnare i numerosi dialetti romaní detti vlax (da non sovrapporre storicamente alla cosiddetta minoranza dei Βλάχοι o aromeni, che non sono rom e che parlano una varietà balcano-romanza) e pochi gruppi non vlax di recente arrivo, come gli arli di Flòrina giunti dalla Macedonia dopo il 1945 e altri gruppi giunti dalla ex-Jugoslavia negli anni '90 del secolo scorso e più recentemente dalla Bulgaria. I dialetti vlax della romaní presentano un consistente strato lessicale rumeno e pertanto i loro parlanti, una volta lasciata l'area ellenofona e superata l'area dello slavo meridionale, devono aver soggiornato per molte generazioni in area daco-romanza. Il lungo e profondo bilinguismo con il rumeno è stata la condizione che ha creato l'assorbimento di un alto numero di prestiti da questa lingua. Dall'area rumena i parlanti dei dialetti vlax si sono poi mossi in varie direzioni, fino a raggiungere l'Europa Occidentale e mete molto più lontane come le Americhe e l'Oceania. In certi casi però hanno diretto la loro marcia verso sud e talora sono ritornati di nuovo in area ellenofona. Questo percorso si è concluso per lo più in epoca recentissima (in certi casi anche pochi anni fa), anche se per alcuni già nel XIX secolo, come mostra l'opera di Paspatis (1870) che descrive anche un dialetto vlax stanziato in Tracia. Una parte consistente dei dialetti vlax oggi parlati in Grecia è giunta circa un secolo fa.<sup>5</sup> Un buon esempio di questo tipo di dialetti "ritornati" in Grecia è dato dalla romaní attualmente parlata ad Aghia Varvàra, alla periferia ovest di Atene, ottimamente descritta da Birgit Iglà (1996); i rom di Aghia Varvàra sono cristiani e sono giunti alle loro sedi attuali dalla Turchia in seguito agli scambi di popolazione avviati dopo il trattato di Losanna (1923), ma i loro antenati erano rimasti a lungo in area rumena. Altri esempi possibili sono le varietà dette *kalpa-zanja* e *ficirkane*, parlate a Dendropòtamos (Salonicco), il dialetto dei *filipiğa* (presenti ad Atene, Salonicco e Drama) e quello parlato dai rom musulmani di Komotini in Tracia.<sup>6</sup> A differenza di queste varietà, il dialetto romaní di Parakàlamos non può essere considerato un dialetto di ritorno. Non presenta infatti alcuna traccia di prestiti daco-romanzi, né uno strato significativo di prestiti slavi, e appare a tutti gli effetti un dialetto di antico insediamento. Gli strati lessicali in esso presenti infatti sono quello indiano, armeno, iranico e greco, cui si aggiunge uno strato albanese legato alla storia recente del gruppo che ha vissuto per molte generazioni in aree di confine tra l'area ellenofona e albanofona e che in passato deve aver sviluppato un certo grado di bilinguismo anche con i dialetti toschi della zona. I turchismi presenti sono stati acquisiti per mediazione albanese o dal

5. Sechidou 2008, 93.

6. Sechidou 2008, 94.

greco dell'area di Parakàlamos, dove sono ancora abbondantemente in uso nelle varietà popolari. Un dialetto con una storia affine è quello dei cosiddetti *sepečides* (intrecciatori di cesti) di Smirne, rom musulmani a lungo stanziati nell'area di Tessalonica, e passati in Turchia negli anni '20 del XX secolo sempre nell'ambito degli scambi di popolazione tra Grecia e Turchia;<sup>7</sup> una parte dei *sepečides* non passò in Turchia e i loro discendenti si trovano oggi a Volos. Il dialetto romaní di Parakàlamos e quello dei *sepečides* di Smirne, sono due buoni esempi di dialetti romaní di antico insediamento in Grecia: giunti in area ellenofona nel Medioevo, non se ne sono allontanati di molto, o comunque se ne sono allontanati in epoca recente e senza entrare in area daco-romanza. Se in un dialetto romaní parlato in Grecia mancano evidenti prestiti rumeni (qualche isolato prestito apparentemente riportabile a questa lingua può derivare in verità dal contatto con altre varietà di romaní), ciò vuol dire che esso non si è mai spinto molto a nord e quindi si è fermato al grado minimo di penetrazione geografica in Europa, interrompendo presto la propria migrazione. Quanto alla presenza di prestiti slavi meridionali, essi devono essere valutati con cautela. Varietà slave sono parlate nella Grecia continentale fin dal primo millennio, soprattutto nel nord, e alcuni gruppi di parlanti romaní possono essere vissuti in aree bilingui greco-slave fin dal Medioevo. Elementi slavi sono ovviamente sempre presenti nelle varietà vlax, i cui parlanti hanno attraversato due volte la Slavia meridionale. Ma la compresenza di due caratteristiche come l'abbondante presenza di prestiti slavi e l'assenza di prestiti romanzi è invece peculiare di dialetti di ritorno che, usciti dalla Grecia, si sono fermati per un tempo significativo nella Slavia meridionale, prima di ritornare in area ellenofona. Dal punto di vista della dialettologia romaní i dialetti di antico insediamento in Grecia apparterrebbero al gruppo detto balcanico meridionale o balcanico meridionale I, che però non presenta innovazioni strutturali comuni significative, ma solo tratti conservativi, e quindi si pone come un gruppo di difficile definizione. Invece, i dialetti di ritorno che per lungo tempo hanno soggiornato in area slava meridionale, senza mai raggiungere l'area daco-romanza, possono appartenere sia al cosiddetto gruppo balcanico settentrionale, detto anche balcanico meridionale II, caratterizzato da varie innovazioni strutturali comuni,<sup>8</sup> sia al già citato gruppo balcanico meridionale o balcanico meridionale I, ma si distinguono dai dialetti di antico insediamento in Grecia per una maggiore incidenza delle innovazioni lessicali a modello slavo.

7. Cech–Heinschink 1999, 1.

8. Cf. Elšík–Beníšek 2020, 400-401.

## 2. La romaní di Parakàlamos tra conservazione e innovazione

La romaní di Parakàlamos, ora ben documentata dalla lunga intervista siglata GR-002 del Romani Morpho-Syntax Database,<sup>9</sup> è la lingua di una comunità costituita da alcune centinaia di persone appartenenti a famiglie di musicisti, stabilitesi in città negli anni '20 del XX secolo, dopo aver vissuto, non si sa per quanto, in villaggi musulmani nelle zone di confine tra Grecia e Albania.<sup>10</sup> Il trasferimento della comunità a Parakàlamos è avvenuto anch'esso in un contesto di espulsioni e scambi di popolazione tra Grecia e Turchia; la comunità romaní di Parakàlamos ha raggiunto le sedi attuali per evitare di essere espulsa verso la Turchia e a tale spostamento si è accompagnata anche la (ri-)conversione dall'islamismo al cristianesimo ortodosso.<sup>11</sup> Il dialetto romaní parlato a Parakàlamos presenta, anche nel contesto dei dialetti romaní di antico insediamento in Grecia, alcuni tratti assai conservativi, che si affiancano a consistenti innovazioni e la disamina di Matras<sup>12</sup> ne dà conto ampiamente. Questa polarizzazione sembra indicare un lungo isolamento dagli altri dialetti della romaní e un forte ruolo del bilinguismo con il greco come motore primo di innovazioni specifiche. Tra i numerosi tratti conservativi se ne può riprendere qui, a titolo di esempio, uno di carattere lessicale a cui Matras dà giustamente ampio rilievo<sup>13</sup> e che è stato recentemente richiamato nel dibattito sugli etnonimi endogeni usati dai parlanti romaní:<sup>14</sup> i parlanti della romaní di Parakàlamos designano se stessi come *romacél* [roma'tsel] e la loro lingua è detta *romacilikánés* [romatsilika'nes]. Se senza dubbio l'etnonimo autonomico più antico presso i parlanti della romaní deve essere stato *rom* (da ricondurre ad ai. *dóma* “uomo di bassa casta che esercita la professione di musicista e cantante ambulante”), è pur vero che altri etnonimi più o meno sinonimici hanno convissuto con *rom* e talora lo hanno soppiantato. Così è accaduto per forme come *kaló* (“nero”, cf. ai. *kála* “id.”), *manús* (“persona”, cf. ai. *manuša* “uomo”) e *sinto* (di etimo sconosciuto, ma non indoario, probabilmente acquisito in area tedesca),<sup>15</sup> che sono diventati etnici autonomici di gruppi parlanti la romaní in varie parti d'Europa. Laddove *rom* è stato soppiantato da questi etnonimi, esso è rimasto nel significato di “marito” e talora di “uomo” o sopravvive in derivati del tipo *romanó*/*rómano* con significato di “alla maniera tradizionale”, da un più antico “alla maniera dei rom”,<sup>16</sup> come si riscontra ad esempio presso i sinti eftavagengri

9. Cf. <https://romani.humanities.manchester.ac.uk//rms/browse/phrases/phraselist>, d'ora in avanti RMS GR-002.

10. Per un inquadramento antropologico cf. Theodosiou 2002.

11. Matras 2004, 60.

12. Matras 2004, 99-108.

13. Matras 2004, 66-68.

14. Piasere 2019a, Matras 2019, Piasere 2019b.

15. Cf. Matras 1999, 108-114.

16. Scala 2020b, 85.

dell'Italia settentrionale in sintagmi come *rómano xábe* “cibo, piatto tradizionale”. A questi etnici autonimici più o meno antichi si deve aggiungere anche *romaničel/romačel* “(lett.) di stirpe rom” che, fino alla descrizione della romaní di Parakàlamos, trovava riscontro solo presso i rom dei Paesi Baschi, della Francia, degli Stati Uniti (provenienti dalle Isole Britanniche) e della Finlandia, cioè nelle propaggini più occidentali e più settentrionali della presenza rom in Europa. Tale dislocazione geografica aveva fatto pensare a una innovazione recente sviluppatasi nei dialetti settentrionali della romaní,<sup>17</sup> ma il rinvenimento del medesimo etnonimo anche a Parakàlamos ne certifica la grande antichità e porta a escludere che esso rappresenti un'innovazione lessicale dei dialetti settentrionali della romaní. Un'ulteriore conferma in tal senso è offerta dalla romaní di Crimea in cui sono attestate autodesignazioni etniche come *urumčel* e *urmačel*,<sup>18</sup> sicuramente da riportare a *romačel*. Questo arcaismo lessicale porta in sé anche un'innovazione a livello semantico-referenziale; infatti, dal momento che *romačel* costituisce ora l'unica auto-designazione dei parlanti romaní di Parakàlamos, anche nel loro dialetto *rom* ha subito una rimodulazione semantica e ora significa solo “marito”. Collegato con l'etnico *romačel* è il nome endocomunitario del dialetto romaní di Parakàlamos che suona *romacilikanés*. Si tratta di un derivato da *romačel* formato mediante un morfema derivazionale *-ikan-*, che produce aggettivi, e il morfema *-es* con originario valore avverbiale. Anche in questo dialetto dunque, come accade spesso nella romaní, il nome della lingua della comunità è un avverbio di modo e una frase come *vakerása romacilikanés* “parliamo (in) *romacilikanés*” ha la stessa struttura di gr. ant. λαλοῦμεν ἑλληνιστί. Come sempre però ciò che più marca la fisionomia di un dialetto sono le innovazioni e non gli arcaismi. Ciò che si eredita da una fase antica può casualmente essere conservato in dialetti di comune origine, ma privi di legami storici successivi. Invece i tratti innovativi condivisi con altri dialetti e altre lingue raccontano una storia di interazioni tra comunità e lingue in contatto e quelli non condivisi si pongono come peculiarità esclusive della storia di un singolo dialetto; in ogni caso le innovazioni sono sempre storicamente più rilevanti e più eloquenti rispetto agli aspetti conservativi. Tra le innovazioni morfo-sintattiche specifiche del dialetto romaní di Parakàlamos più di una deriva dal plurisecolare bilinguismo dei suoi parlanti con varietà di greco.<sup>19</sup> In particolare si potrebbero citare: la sostituzione del morfema di plurale indoario *-a* con il greco *-imata* nei nomi maschili in consonante, cf. e.g. *murš* “uomo (maschio)” *muršimata* “uomini (maschi)” (RMS GR-002, 562 e 573), la ripetizione dell'articolo determinativo davanti agli aggettivi (in *romacilikanés* per lo più preposti al nome) appartenenti allo stesso sintagma nominale cf. e.g. *o phurané o kuvértes* “le vecchie coperte” (RMS GR-002, 788, lett. “le vecchie le coperte”, gr. οι κουβέρτες οι παλιές, più

17. Bakker 1999.

18. Marushiakova-Popov 2016, 57.

19. Matras 2004, 108.

comune del comunque possibile *οι παλιές οι κουβέρτες*), il genitivo posposto alla testa del sintagma, cf. *o kher mi dadéskoro* “la (o) casa (*kher*) di mio (*mi*) padre (*dad* al genitivo)” (RMS GR-002, 599, cfr. gr. *το σπίτι του πατέρα μου*), l'uso dell'articolo dopo il dimostrativo, cf. e.g. *óna o xabé* “questo cibo” (RMS GR-002, 753, lett. “questo il cibo”, cf. gr. *αυτό το φαγητό*; la trascrizione del dimostrativo come *ov* fornita nel database è difettosa). A queste innovazioni da contatto se ne deve aggiungere almeno un'altra, che mi pare degna della massima attenzione, e cioè la nascita di un passato perifrastico formato con il verbo “avere” flesso unito al participio passato, cf. *therélas arakbló* “aveva trovato” (RMS GR-002, 392) con *therélas* 3s dell'imperfetto di *ther-* “avere” e *arakbló* participio passato maschile singolare del verbo *arakh-* “trovare”; l'equivalente con verbo flesso alla 3s del presente sarebbe *therél arakbló* “ha trovato”. L'affinità strutturale con le forme perifrastiche del greco moderno dette *παρακείμενος* e *υπερσυντέλικος* è assolutamente evidente, per il caso specifico citato cf. gr. *έχει βρει/έχει βρισκόμενο* “ha trovato” e *είχε βρει/είχε βρισκόμενο* “aveva trovato”. Un passato perifrastico con il verbo “avere” esiste anche in albanese, cf. *ka gjetur* “ha trovato”, *këshite gjetur* “aveva trovato” e anche *pati gjetur* “ebbe trovato”<sup>20</sup> e anche il bilinguismo con l'albanese può aver dato qualche supporto a questa innovazione, tuttavia l'influsso di questa lingua sul *romacilikanés* di Parakàlamos appare limitato, senza ricadute significative a livello morfo-sintattico, e neppure lontanamente comparabile a quello esercitato dal greco in questo dominio. Questa nuova formazione perifrastica, che anche Matras collega al contatto con il greco<sup>21</sup> e che si ritrova anche presso i *sepečides* di Smirne, seppur limitatamente ai parlanti più anziani,<sup>22</sup> si presenta come complessivamente alquanto insolita nel panorama della romaní.

### 3. Il passato perifrastico nella romaní di Parakàlamos

In cosa consista il carattere insolito del passato perifrastico della romaní di Parakàlamos è presto detto: esso si presenta come una forma verbale chiaramente analitica. La forma flessa di *ther-* (cf. ai. *dharati* “egli tiene”), un verbo che nel medesimo dialetto è in uso con il valore di “avere, possedere” (cf. RMS GR-002, 422: *i ġuvél therél trin čhavén* “la donna ha tre figli”), ha il ruolo di ausiliare e la forma nominale del verbo lessicale corrisponde al participio resultativo romaní.<sup>23</sup> Ora, la flessione verbale della proto-romaní, come ricostruibile dalla comparazione tra i diversi dialetti attestati, conosceva solo forme sintetiche. I tempi verbali flessi al passato, detti perfetto, imperfetto e piuccheperfetto, erano tutti formati mediante processi di

20. Ressuli 1985, 330.

21. Matras 2004, 88.

22. Cech–Heinschink 1999, 49.

23. Matras 2002, 159-160.

suffissazione<sup>24</sup> e questa situazione è ben conservata dalla stragrande maggioranza dei dialetti romaní. In alcuni singoli dialetti, però, si riscontrano forme analitiche sviluppate per contatto con altre lingue e quasi sempre si tratta di forme perfettive con ausiliare “essere”; così è successo ad esempio nella romaní di Finlandia<sup>25</sup>, sotto la pressione del finlandese, e nel dialetto degli arli della Macedonia, per influsso del macedone.<sup>26</sup> Anche la nuova forma di passato analitico del dialetto di Parakàlamos è da considerare con ogni verosimiglianza un’innovazione strutturale da contatto, modellata su una lingua con cui i parlanti del *romacilikanés* sono stati a lungo bilingui. Il greco al proposito è il miglior candidato. Detto questo è opportuno chiedersi quale possa essere l’eventuale modello greco retrostante. Nella storia del greco le forme perifrastiche di passato sono documentate per la prima volta dalla grammatica di Nikòlaos Sofianòs, databile alla prima metà del XVI secolo ed edita solo nel 1870. Nello schizzo di morfologia flessiva proposto da Sofianòs si trovano forme del tipo γραμμένον ἔχω “ho scritto” per il παρακείμενος e γραμμένον εἶχα “avevo scritto” per l’υπερσυντέλικος, quest’ultima forma conosce anche la variante εἶχα γράψει, mentre ἔχω γράψει non viene citato.<sup>27</sup> In altre parole al tempo di Sofianòs le forme perifrastiche del tipo “avere” + participio passato sembrano meglio inserite nel sistema verbale di quanto non lo siano le forme del tipo “avere” + infinito aoristo, che, anche in virtù di questo indizio, sono generalmente considerate superiori; in queste ultime il παρακείμενος sembra emergere solo alla fine del XVI secolo.<sup>28</sup> Il passato perifrastico della romaní di Parakàlamos è strutturalmente omogeneo alla variante greca con il participio passato, cioè il tipo (odierno) ἔχω/εἶχα γραμμένο (ένα γράμμα) “ho/avevo scritto (una lettera)”. Di ciò fa fede l’uso del participio nella replica romaní. Se il modello fosse stato rappresentato dalla forma con l’infinito aoristo ἔχω/εἶχα γράψει la replica romaní più probabile per la parte lessicale del verbo sarebbe stata una 3s del congiuntivo. Nella sincronia del greco moderno infatti l’antico infinito aoristo non può essere interpretato diversamente da una 3a persona singolare del congiuntivo aoristo. Il fatto che oggi nella lingua standard le formazioni del tipo ἔχω/εἶχα γράψει prevalgano decisamente su quelle del tipo ἔχω/εἶχα γραμμένο non deve ingannare. Non solo le seconde sono più antiche e quindi sono state disponibili prima nel bilinguismo romaní-greco dei *romacel* di Parakàlamos, ma, come ricordava Albert Thumb già nella prima edizione della sua grammatica del greco moderno, i passati perifrastici del tipo ἔχω/εἶχα γραμμένο ancora alla fine del XIX secolo erano molto più diffusi nelle varietà popolari del greco parlato, mentre il tipo ἔχω/εἶχα γράψει appariva di uso complessivamente

24. Elšík 2020, 161.

25. Elšík 2020, 160.

26. Matras 2002, 157; Meyer 2020, 283.

27. Sophianos 1974<sup>2</sup>, 54.

28. Tonnet 2003<sup>2</sup>, 175.

limitato e localizzato, benché preferito da poeti e scrittori.<sup>29</sup> Anche nei dialetti dell'Épiro la formazione dei passati perifrastici con il participio passato passivo è stata fino ad epoca recente la strategia dominante<sup>30</sup> e solo da pochi decenni la pressione dello standard ha portato alla diffusione della variante con l'antico infinto aoristo. Le forme perifrastiche di passato emersero nel greco probabilmente in epoca medievale, andando a occupare lo spazio semantico dell'antico perfetto,<sup>31</sup> e la loro struttura potrebbe dipendere da un modello romanzo (francese) che ha centralizzato alcune possibilità periferiche nel sistema del greco del Basso Medioevo.<sup>32</sup> Un esame attento mostra tuttavia come la coincidenza tra greco e romaní non sia perfetta: l'uso del solo ausiliare *ther-* "avere" non trova pieno riscontro nel passato perifrastico greco con participio passato passivo. In questa costruzione infatti i verbi intransitivi inaccusativi, se dotati di participio passato, hanno conosciuto per lungo tempo e ancora conoscono l'uso dell'ausiliare "essere", cf. *είμαι/ήμουν πεσμένος* "sono/ero caduto", *είμαι/ήμουν περασμένος* "sono/ero passato"; oggi queste forme sembrano divenire progressivamente più marginali nel sistema e anche nei verbi inaccusativi prevale decisamente il passato perifrastico con l'antico infinito aoristo, del tipo *έχω/είχα φύγει* "sono/ero partito", *έχω/είχα έρθει* (ο έλθει) "sono/ero venuto", *έχω/είχα πάει* "sono/ero andato";<sup>33</sup> anche per i verbi *πέφτω* e *περνάω* citati sopra sono ormai ben diffuse le forme *έχω/είχα πέσει* e *έχω/είχα περάσει*. Per quanto riguarda poi i verbi intransitivi inergativi greci, essi usano da sempre l'ausiliare "avere", indipendentemente dal tipo di passato perifrastico, cf. *έχω/είχα γελασμένο/γελάσει* "ho/avevo riso", *έχω/είχα δουλεμένο/δουλέψει* "ho/avevo lavorato"; si tratta comunque di un punto della grammatica neogreca che meriterebbe maggiori approfondimenti, soprattutto in prospettiva storica. Nella romaní di Parakàlamos la forma perifrastica con il participio resultativo e il verbo "avere" interessa anche i verbi intransitivi inaccusativi. La documentazione in tal senso è chiara: *ov therélas naštó* "lui era partito, andato via" (RMS GR-002, 389), *oi theréla naštó* "lei è partita, andata via" (RMS GR-002, 819), *oi na therélas aló* "lei non era venuta" (RMS GR-002, 465), *therás geló* "siamo andati" (RMS GR-002, 724). Nel *romacilikánés* dunque la strategia di formazione dei passati perifrastici è unica e identica per tutti i verbi, indipendentemente dalla loro diatesi e dall'essere inergativi o inaccusativi, cf. per i transitivi il già citato *therélas arakbló* "aveva trovato" (RMS GR-002, 392) e *therávas phindó* "avevo detto" (RMS GR-002, 470). Inoltre, stando alla documentazione offerta dal Romani Morpho-Syntax Database, nei verbi transitivi non ci sarebbe accordo di genere con l'oggetto, cf. *therésas-i dikbló* "l'avevi vista" (RMS GR-002, 411), dove *-i* è un clitico oggetto femminile, ma il parti-

29. Thumb 1895, 107.

30. Κοσμάς 1997, 45-46.

31. Zinzi 2013, 167-179.

32. Horrocks 20102, 345-347.

33. Holton–Mackridge–Philippaki–Warbuton 2012<sup>2</sup>, 305.

cipio rimane al maschile *dikhló*; se il participio fosse accordato per genere con l'oggetto avremmo *dikhlí*. Al contrario in greco standard l'accordo del participio passato passivo con l'oggetto in genere, numero e caso è prescrittivo,<sup>34</sup> cf. *έχω/είχα γραμμένα (δύο γράμματα)* “ho/avevo scritto (due lettere)”, *έχω/είχα γραμμένη (τη βιογραφία του)* “ho/avevo scritto la sua biografia” e altrettanto si rileva nei dialetti dell'Epiro.<sup>35</sup> Tale accordo è etimologicamente giustificabile con il fatto che in origine i passati perifrastici erano costruzioni possessive.<sup>36</sup> Questa discrasia tra romacilianés e greco appare ancora più rimarchevole se si pensa che anche nella romaní l'accordo di genere e numero è sempre prescrittivo, sia nel dominio intrasintagmatico, che in quello extrasintagmatico. Infine la posizione del clitico oggetto nel *romacilianés*, inserito tra l'ausiliare “avere” e il participio, rivela il carattere ancora analitico della perifrasi verbale romaní. Sul versante greco è possibile inserire un oggetto nominale tra ausiliare e participio passato (cf. Holton–Mackridge–Philippaki–Warbuton 2012<sup>2</sup>, 305 con l'esempio *στις δώδεκα είχε το φαί μαγειρεμένο και τα ρούχα πλυμένα και σιδερωμένα* “a mezzogiorno aveva fatto da mangiare e lavato e stirato i vestiti”), ma non un clitico (cf. *στις δώδεκα το είχε μαγειρεμένο* “a mezzogiorno l'aveva cucinato”, ma non \**στις δώδεκα είχε το μαγειρεμένο*), mentre tra ausiliare e infinito aoristo possono essere inseriti solo pochi avverbi, come ad es. *συχνά* “spesso”. Mettendo a confronto il passato perifrastico del *romacilianés* con le due varianti greche, si può osservare come esso nella forma sia più vicino alla variante con il participio, mentre per livello di grammaticalizzazione raggiunto sia più compatibile con il passato perifrastico formato con l'infinito aoristo. Interessante può essere anche un confronto con l'albanese (tosco). I punti di somiglianza e discontinuità sono sintetizzati nella tabella 1:

	romacilianés	greco		albanese
		τίπο έχω γραμμένο	τίπο έχω γράψει	
participio come forma non finita della perifrasi	+	+	-	+
accordo con l'oggetto	-	+	-	-
ausiliare “avere” con i verbi inaccusativi	+	-	+	-
possibilità di inserire l'oggetto tra i due membri della forma perifrastica	+(clitici)	+(non clitici)	-	-

Tabella 1: Passati perifrastici in romacilianés, greco e albanese e loro caratteristiche morfosintattiche

34. Mackridge 1985, 118.

35. Gilda Tentorio, comunicazione personale a seguito di verifica con dialettologi epiroti.

36. Vendryes 1937.

Rispetto al modello greco la discontinuità sta soprattutto nel maggior grado di decategorializzazione, cioè di perdita di tratti morfosintattici, del passato perifrastico del *romacilikanés* che, come il tipo greco *έχω γράψει*, non flette la forma non finita e ha un solo ausiliare, senza distinzione tra transitivi, intransitivi inergativi e intransitivi inaccusativi. Come si sia arrivati a questa situazione è un piccolo dilemma storico. Anche il modello albanese è strutturalmente piuttosto simile, ma in generale l'albanese non sembra aver avuto un influsso così forte sul *romacilikanés* quanto lo ha avuto il greco. L'ipotesi dunque che il modello sia albanese è più debole dal punto di vista della verosimiglianza storica e d'altronde il *romacilikanés* mostra un grado di grammaticalizzazione maggiore dell'albanese nel fatto di selezionare un solo ausiliare, mentre l'albanese ne usa due (*kam* "avere" e *jam* "essere"). Il modello greco del tipo *έχω γραμμένο* è morfologicamente identico a quanto si trova in *romacilikanés*, ma anche in questo caso il livello di grammaticalizzazione è diverso e, come mostra l'accordo regolare con l'oggetto, sicuramente molto minore rispetto alla romaní di Parakàlamos. Il tipo *έχω γράψει* infine è morfologicamente lontano, ma condivide con il *romacilikanés* l'ausiliare unico e l'invariabilità della parte non finita della perifrasi, cioè dell'antico infinito aoristo. In pratica il passato perifrastico del dialetto di Parakàlamos condivide tratti diversi con entrambe le varianti del passato perifrastico greco.

#### 4. Un caso di imitazione strutturale stratificata?

Come spiegare tutto ciò? Ciò che pare indubbio è che il passato perifrastico del *romacilikanés* origini da un processo di calco; in particolare si tratta di un calco di perifrasi verbale. I fenomeni di calco in generale consistono nell'imitazione di schemi, senza riproduzione di unità del significante, o detto altrimenti, secondo l'etichettatura metalinguistica di Matras-Sakel (2007), nell'importazione di PAT(tern) senza importazione di MAT(ter). Nel caso specifico si potrebbe pensare che il passato perifrastico del dialetto romaní di Parakàlamos si sia sviluppato durante l'Età Moderna per calco sul tipo greco *έχω γραμμένο*, di cui però avrebbe imitato solo alcuni tratti. Ciò però appare dubbio in quanto nessuna caratteristica strutturale della romaní ostava al calco della struttura greca quanto ad accordo e selezione dell'ausiliare. Un'altra possibilità è che il *romacilikanés* abbia riprodotto in origine il tipo greco *έχω γραμμένο* e abbia poi mutato alcuni parametri morfosintattici del passato perifrastico su pressione del tipo *έχω γράψει*, cioè su pressione della variante oggi più diffusa in greco e prevalente ovunque, grazie alla spinta dello standard. Alla base di questa possibilità starebbe naturalmente l'identificazione funzionale da parte dei parlanti del tipo *έχω γράψει* con il passato perifrastico *romacilikanés*, ormai stabilmente acquisito come forma di sistema. L'eventuale contributo del bilinguismo con l'albanese alla fissazione di

alcuni parametri innovativi, come il carattere non flesso del participio, rimane incerto, ma nemmeno escludibile a priori. Se anche il bilinguismo con l'albanese ha avuto un ruolo, allora la pressione combinata dell'albanese e delle tendenze del greco contemporaneo, fortemente trainato dallo standard, potrebbero aver congiurato contro la flessione del participio nel passato perifrastico del *romacilikanés*, mentre il modello del tipo *έχω γράψει* sarebbe comunque l'unico responsabile dell'unicità dell'ausiliare "avere". Nella possibilità di accogliere un clitico oggetto al suo interno il passato analitico del *romacilikanés* si comporta come le altre forme verbali romani che presentano il clitico alla fine della forma flessa, ma rimane molto lontano dal modello greco (o, meno probabilmente, albanese) su cui sarebbe stato aggiornato. Detto altrimenti il PAT originariamente importato (ausiliare + participio passato) è diventato una nuova strategia di formazione morfologica pienamente produttiva che ha arricchito il set dei tempi verbali e quindi più in generale la flessione verbale del *romacilikanés*. Su questo PAT1 potrebbero essere state successivamente riportate le caratteristiche morfosintattiche di un'altra forma di passato analitico della lingua modello (quello con l'infinito aoristo), con un'ulteriore imitazione dunque di un PAT2 che però risulta limitata alla selezione dell'ausiliare e alla perdita di accordo con l'oggetto. Nei bilinguismi di lungo periodo gli esiti strutturali del contatto non sono necessariamente legati all'imitazione di un solo PAT in un certo momento storico, ma possono avere un carattere stratificato e derivare da una catena di PAT1, PAT2 ... PATn che vengono importati in momenti diversi e che si stratificano nel sistema ricevente, interagendo inoltre con le sue strutture ereditarie, nel caso della romani con strutture di origine indoaria. Se si accetta l'ipotesi qui proposta, si deve osservare ancora una volta come gli esiti del contatto spesso non si arrestino all'imitazione di una struttura importata una volta per sempre, ma, se il bilinguismo permane, essi si producono piuttosto in un continuo dialogo con la lingua modello. Questa infatti ha la possibilità di agire a più riprese sulle strutture introdotte nella lingua replica, trasformandole più volte e anche in modo parziale, limitatamente cioè ad alcuni parametri. Il risultato finale può essere una struttura che è impossibile non ascrivere al contatto, ma che non riproduce coerentemente nessun PAT storicamente noto della lingua modello.

## Bibliografia

- Bakker 1999 = P. Bakker, *The Northern branch of Romani: Mixed and non-mixed varieties*, in D. W. Halwachs-F. Menz (hrsgg.), *Die Sprache der Roma: Perspektiven der Romani-Forschung in Österreich im interdisziplinären und internationalen Kontext*, Klagenfurt, Drava, 1999, 172-209.
- Cech–Heinschink 1999 = P. Cech - M.F. Heinschink, *Sepečides-Romani: Grammatik, Texte und Glossar eines türkischen Romani-Dialekts*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz Verlag, 1999.
- Elšík 2020 = V. Elšík, *Romani Morphology*, in Y. Matras-A. Tenser (eds.), *The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020, 115-186.
- Elšík–Beníšek 2020 = V. Elšík - M. Beníšek, *Romani dialectology*, in Y. Matras - A. Tenser (eds.), *The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020, 389-427.
- Holton–Mackridge–Philippaki–Warburton 2012<sup>2</sup> = D. Holton - P. Mackridge - I. Philippaki - Warburton, *Greek: A Comprehensive Grammar*, revised by Vassilios Spyropoulos, London–New York, Routledge, 2012<sup>2</sup>.
- Horrocks 2010<sup>2</sup> = G. Horrocks, *Greek. A History of the Language and its Spekaers*, Chichester (U.K)–Malden(MA), Wiley-Blackwell, 2010<sup>2</sup>.
- Igla 1996 = B. Igla, *Das Romani von Ajia Varvara: Deskriptive und historisch-vergleichende Darstellung eines Zigeunerdialektes*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1996
- Κοσμάς 1997 = B. N. Κοσμάς, *Το γλωσσικό ιδίωμα των Ιωαννίνων, Ιωάννινα, Δωδώνη*, 1997.
- Mackridge 1985 = P. Mackridge, *The Modern Greek Language. A Descriptive Analysis of Standard Modern Greek*, Oxford, Clarendon Press, 1995.
- Marushiakova-Popov 2016 = E. Marushiakova-V. Popov, *Gypsies in Central Asia and the Caucasus*, London, Palgrave Macmillan, 2016.
- Matras 1999 = Y. Matras, *Johann Rüdiger and the study of Romani in eighteenth-century Germany*, «Journal of the Gypsy Lore Society», 5th series, 9/2 (1999), 89-116.
- Matras 2002 = Y. Matras, *Romani: A Linguistic Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- Matras 2004 = Y. Matras. 2004. *Romacilikanes: The Romani dialect of Parakalamos*. *Romani Studies* 14/1: 59-109.
- Matras 2019 = Y. Matras, *Romani self-appellations in a linguistic perspective: A reply to Leonardo Piasere*, «ANUAC» 8/2 (2019), 105-112.

- Matras-Sakel 2007 = Y. Matras-J. Sakel, *Investigating the mechanisms of pattern replication in language convergence*, «Studies in Language» 31 (2007), 829-865.
- Meyer 2020 = A.-M. Meyer, *The Impact of Slavic Languages on Romani*, in Y. Matras-A. Tenser (eds.), *The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020, 261-301.
- Paspati 1870 = A. G. Paspati, *Études sur les Tchibghianés ou Bobémiens de l'Empire Ottoman*, Constantinople, Imprimerie Antoine Koroméla, 1870.
- Piasere 2019a = L. Piasere, *Pour une histoire des auto-dénominations romanès*, «ANUAC» 8/1, 85-118
- Piasere 2019b = L. Piasere, *A Reply to Yaron Matras*, «ANUAC» 8/2 (2019), 113-24
- Ressuli 1985 = N. Ressuli, *Grammatica albanese*, Bologna, Pàtron, 1985.
- Rüdiger 1782 = J. Ch. Rüdiger, *Von der Sprache und Herkunft der Zigeuner aus Indien*, in *Neuester Zuwachs der teutschen, fremden und allgemeinen Sprachkunde in eigenen Aufsätzen, Bücheranzeigen und Nachrichten*, Leipzig, P. G. Kummer, 1782, 37-84.
- Scala 2018 = A. Scala, *Italo-Romance Phonological Rules and Indo-Aryan Lexicon: The Case of Abruzzian Romani*, in R. D'Alessandro-D. Pescarini (eds.), *Advances in Italian Dialectology*, Leiden-Boston, Brill, 2018, 165-187.
- Scala 2020a = A. Scala, *Romani Lexicon*, in Y. Matras-A. Tenser (eds.), *The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020, 85-117.
- Scala 2020b = A. Scala, *La romani*, in I. Fiorentini, C. Gianollo, N. Grandi (a c. di), *La classe plurilingue*, Bologna, Bononia University Press, 2020, 85-98.
- Sechidou 2008 = I. Sechidou, *Romani*, in E. Adamou (éd.), *Les noms des langues II. Le patrimoine plurilingue de la Grèce*, Louvain-La-Neuve, Peeters, 2008, 89-105.
- Sophianos 1874<sup>2</sup> = N. Sophianos, *Grammaire du grec vulgaire et traduction en grec vulgaire du traité de Plutarque Sur l'éducation des enfants*, ed. par Émile Legrand, Paris, Maisonneuve et C<sup>ie</sup>, 1874<sup>2</sup>.
- Soravia 2009 = G. Soravia, *Rom e Sinti in Italia. Breve storia della lingua e delle tradizioni*, Pisa/Ospedaletto, Pacini, 2009.
- Theodosiou 2004 = A. Theodosiou, *'Be-longing' in a 'doubly occupied space'. The Parakalamos Gypsy musicians*, «Romani Studies» 14 (2004), 25-58.
- Thumb 1895 = A. Thumb, *Handbuch der neugriechischen Volkssprache. Grammatik, Texte, Glossar*, Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1895.
- Tonnet 2003<sup>2</sup> = H. Tonnet, *Histoire du grec moderne*, Paris, L'Asiathèque, 2003<sup>2</sup>.
- Vendryes 1937 = J. Vendryes, *Sur l'emploi de l'auxiliaire "avoir" pour marquer le passé*, in *Mélanges de linguistique et de philologie offerts à Jacques van Ginneken à l'occasion du 60e anniversaire de sa naissance (21 avril 1937)*, Paris, Klincksieck, 1937, 85-92.
- Zinzi 2013 = M. Zinzi, *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*, Firenze, Firenze University Press, 2013.